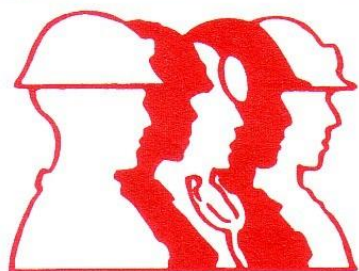


MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE ONLUS



**Medicina
Democratica**

Via dei Carracci, 2 - Tel. 02 4984678 - 20149 MILANO

www.medicinademocratica.org

segreteria@medicinademocratica.org

PARTECIPAZIONE E PROMOZIONE DELLA SALUTE
MEDICINA FRA CURA E PREVENZIONE

**VII Congresso nazionale di Medicina Democratica –
Movimento di Lotta per la Salute
Milano 16 – 18 Febbraio 2012
Aula Magna Università degli Studi di Milano
Via Festa del Perdono 7**

**CONTRIBUTO AL DIBATTITO CONGRESSUALE
DELLO SPORTELLO SALUTE DI SAVONA**

INAIL:

**ENTE PREVIDENZIALE O RICCO SERBATOIO DI
DENARO PER PADRONI E GOVERNO?**

Premessa:

I lavoratori italiani da quasi 80 anni sono coperti da una forma assicurativa, il cui premio grava sia sulle loro spalle che su quelle dei datori di lavoro (questo nonostante il fatto che i primi siano le vittime ed i secondi i responsabili degli eventi).

Questa assicurazione è nata con lo scopo di risarcirli nei casi in cui, per colpa di un evento accaduto sul lavoro, più o meno fortuito, o per colpa dell'esposizione a sostanze nocive o ancora per le modalità con cui il lavoro si svolge, hanno subito un danno temporaneo o permanente alla loro salute.

Questo nelle definizioni.

In realtà le difficoltà incontrate come operatori di Medicina Democratica nel seguire le innumerevoli pratiche che passano attraverso gli "Sportelli Salute" presenti sul territorio dimostrano, da parte dell'INAIL, un atteggiamento non solo di poca disponibilità quando non proprio di chiusura, ma di vera negazione dei diritti dei lavoratori, atteggiamento che si esprime in vari modi, a volte apertamente ed intenzionalmente, a volte per ignoranza, incompetenza, superficialità o in modo subdolo, ma sempre con il risultato di negare questi diritti.

Questa situazione è andata progressivamente peggiorando ed in maniera direttamente proporzionale al disimpegno dei lavoratori e dei sindacati anche in questo settore.

Vediamo adesso alcuni dei modi attraverso i quali si attivano queste negazioni:

I modi più comuni con cui l'INAIL frega i lavoratori

1. Con il concorso dei medici dei Pronto Soccorso: questo accade (purtroppo molto spesso) quando i medici dei Pronto Soccorso, visitando lavoratori infortunati, non verificano tutti i danni causati dall'infortunio ma solo

quelli più evidenti, segnalando in cartella solo questi. Di conseguenza altri eventuali danni, pur concomitanti, ma che verranno evidenziati successivamente, verranno respinti dall'Inail.

Inoltre i medici del Pronto Soccorso tendono a dare pochi giorni di infortunio “ tanto poi li darà l'Inail...”. Soprattutto per quelli gravi una prognosi inferiore ai 40 giorni evita così una indagine giudiziaria automatica.

2. Con il concorso dei medici di famiglia: i medici di famiglia non si preoccupano quasi mai di conoscere il lavoro eseguito dal proprio paziente e l'ambiente nel quale questo viene svolto (scoprirebbero così che il 90% delle malattie dei lavoratori è causato dal lavoro). Di conseguenza non attivano le procedure per il riconoscimento delle malattie professionali e non concedono i periodi di malattia professionale temporanea come dovrebbero (attribuendoli cioè all'Inail ed evitando così una perdita economica e di diritti per i lavoratori, poiché l'Inps paga per queste assenze dal lavoro meno dell'Inail e se queste durano troppo a lungo consentono al padrone di licenziare il lavoratore per superamento del periodo di comporto. Costringono inoltre i lavoratori al rispetto delle fasce orarie mentre in questo caso non sarebbe necessario). Senza contare che questi medici, di solito, non conoscono quasi nulla della medicina del lavoro e della medicina legale. Quindi non ci pensano neppure, di fronte ad una malattia, a fare domande per ipotizzare l'origine professionale della stessa, anche per il fatto che non hanno né tempo né voglia di compilare il modulo da inviare all'Inail (come sarebbe invece obbligatorio per legge). Finisce così che, anche di fronte ad ambienti umidi o caldissimi, microclima malsano, vibrazioni, posture incongrue, esposizione a tossici nocivi ecc. ecc.) concedano giorni di malattia a carico dell'Inps perché è più semplice e senza possibili ulteriori impegni per loro.

Assume un ruolo importante, nel disincentivare i medici di famiglia a

formulare le denunce di presunta malattia professionale, anche l'inveterata abitudine di usare una modulistica particolarmente impegnativa e contorta.

3. Con il concorso dell'INPS e dei suoi medici: questo avviene quando, nel rivalutare un lavoratore ammalato, neppure i medici dell'INPS approfondiscono le cause della patologia, rinunciando a pretendere che sia l'INAIL a risarcire il lavoratore qualora ne individuino l'origine lavorativa. Questo, in caso di ricaduta e/o postumi permanenti, impedirà al lavoratore di poter chiedere il dovuto riconoscimento economico.
4. Con il concorso dei patronati e dei suoi medici: questi medici di solito sono saturi di incarichi e di lavoro, spesso sono mal pagati (non è infrequente che quelli assunti dall'INAIL precedentemente lavorassero per qualche patronato) e nel poco tempo che dedicano a questa attività (proporzionale al percepito) ricevono un gran numero di lavoratori. Finiscono così per visitare superficialmente il lavoratore infortunato che di fronte a loro diventa un semplice "paziente" che, come gli altri, deve aver pazienza e subire, tanto più che per questo servizio non spende nulla. Anche qui, quindi, la visita, già superficiale, si limita al danno più evidente (ed una frattura di polso, ad esempio, resta senza verifica se è stato coinvolto il gomito, la spalla, o altro).

I patronati poi, essendo pagati dallo Stato per ogni lavoratore che assistono, indipendentemente dall'esito della pratica, non hanno interesse a far ottenere al lavoratore quanto ha diritto ma solo ad assistere il maggior numero possibile di lavoratori ed inoltre, con i propri medici, selezionano i casi di contenzioso con l'Inail seguendo alla fine solo quelli considerati più facilmente conseguibili .

5. Con il concorso dei medici aziendali: questi, pagati dalle aziende, hanno ovvie disposizioni (verbali e spesso sottintese, ma se non le seguissero difficilmente continuerebbero a svolgere la mansione di medico competente per quell'azienda), di fare meno denunce possibili di infortunio e malattie professionali, per cui ricade spesso su di loro l'incombenza di "suggerire" ai

lavoratori, specie se precari, di non segnalare l'infortunio (soprattutto se lo ritengono non grave), di non andare al Pronto Soccorso ma a farsi medicare in infermeria, di accettare periodi di assenza retribuiti invece che coperti dall'infortunio. Non solo, ma capita anche che nascondano ai lavoratori le malattie professionali scoperte in occasione delle visite periodiche, e le segnalino invece al datore di lavoro che sposterà il lavoratore in altro reparto dove, quando la malattia sarà evidente, quest'ultimo non sarà portato a riconoscerne l'origine professionale poiché in quel momento non sarà esposto ai rischi specifici correlati.

Fa purtroppo parte della storia della medicina del lavoro anche la pessima, quando non del tutto falsa, informazione sanitaria sui rischi. La bronchite e la tosse sono sempre causate dal fumo di sigaretta o dall'inquinamento cittadino. La malattia non è mai causata dall'ambiente di lavoro così le urine rosse dipendono dal bere e le sordità dall'elevato livello della musica in auto o nelle discoteche.

6. Con il concorso ovvio e scontato di personale e di medici dell'INAIL: già al momento della prima visita, quando vengono raccolti la storia lavorativa, la descrizione dell'ambiente di lavoro, dei rischi presenti nell'ambiente di lavoro e quelli specifici della mansione, o la dinamica dell'infortunio, la descrizione del lavoratore, ritenuta di parte e quindi interessata, viene spesso verbalizzata minimizzando. In questo modo, alla fine, la ricostruzione dell'infortunio o dei rischi, fatta dal padrone ed inviata all'Inail, è l'unica che conta e che viene tenuta in considerazione. In realtà l'Inail avrebbe il compito di valutare i rischi presenti negli ambienti lavorativi, ma invece di ricercarli in modo autonomo o relazionandosi con i lavoratori (cosa che richiede tempo e professionalità), fa prima a chiederli direttamente al padrone ... che ovviamente negherà l'esistenza di qualsiasi rischio. L'Inail potrà così affermare, "in tutta coscienza", che è vero che il lavoratore si è ammalato, ma che questo sicuramente non è avvenuto per colpa del lavoro o del padrone che non ha attuato la legge.

Anche il rifiuto immotivato di effettuare le collegiali (sempre più frequente nei casi che seguono i nostri medici legali, evidentemente troppo difficili da contraddire per via della loro argomentata determinazione nell'ottenere il dovuto riconoscimento a favore del lavoratore) condiziona pesantemente il diritto dei lavoratori poiché sono numerosi quelli che, scoraggiati dai patronati, spaventati dai tempi e dai costi delle cause (soprattutto delle CTU ma anche delle parcelle dei Legali di controparte che in caso di sconfitta sempre più spesso vengono addebitate ai lavoratori), finiscono con il rinunciare ad intentare la causa.

Tutti questi soggetti, e tra loro soprattutto i medici, dimostrano di non tenere nella dovuta considerazione i diritti relativi alla Salute dei lavoratori, spesso con la scusa di non voler coprire “simulatori e falsi invalidi”, ma il risultato finale è comunque quello di negare a tutti, in modo indiscriminato, diritti acquisiti con anni di lotte ma anche pagati attraverso le trattenute sulla busta paga, mentre non si peritano di assicurare l'interesse (enorme) dell'Inail nonché spesso quello proprio (anche quando piccolo e squallido). Straordinario il fatto che nessuno si stupisca quando l'INAIL restituisce ufficialmente ai datori di lavoro buona parte di quanto dagli stessi versato, sotto forma di contributi finalizzati a migliorare l'ambiente di lavoro e la prevenzione, come se questo fosse un optional e non un loro preciso dovere e obbligo di legge. Eclatante, infine, il palese conflitto di interesse per quei medici che svolgono la funzione di Medico Competente per le Aziende – privato - e Medico dell'Ufficio dell'ASL preposto proprio al Controllo delle condizioni degli Ambienti di Lavoro - pubblico.

7. Con il concorso di enti che dovrebbero fare gli interessi dei lavoratori (Contarp – Arpa – ecc.): i tecnici che lavorano per queste strutture sono spesso soggetti a direttive “politiche”, poiché sono di nomina “politica” i loro diretti dirigenti. I frequenti casi di intervento della Magistratura nei loro confronti, per aver deviato i risultati di importanti indagini ambientali, ad esempio, hanno causato un progressivo rifiuto da parte delle popolazioni

e dei lavoratori nei confronti della loro attendibilità e serietà professionale. La Contarp soprattutto, nel caso dell'amianto, è stata sconfessata da centinaia di sentenze della Magistratura, quando non inquisita dalla stessa. Vergognoso inoltre l'atteggiamento dell'INAIL quando utilizza le relazioni Contarp, stese per certificare l'eventuale diritto ai benefici previdenziali per l'esposizione all'amianto e che indicano il mancato raggiungimento dei livelli di esposizione previsti dalla legge, come se queste negassero l'esposizione in toto.

8. Con il concorso di molti RLS (Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza): per comprendere questo basta leggere i Registri di Valutazione dei Rischi. La maggior parte di questi documenti sono compilati senza la partecipazione dei RLS e quindi di fatto quasi sempre vengono realizzati solo dai tecnici del padrone. In questi documenti i rischi spariscono o vengono talmente minimizzati che sembra che la maggior parte dei lavoratori operi in ambienti più sani e puliti di casa propria. Gli RLS (dove ci sono perché in moltissime piccole aziende proprio non esistono), quasi sempre non votati dai lavoratori ma imposti dalle dirigenze sindacali e quindi selezionati tra i fedelissimi, nel migliore dei casi per incapacità, ma soprattutto perché non sostenuti dai lavoratori, finiscono con il non essere in grado di svolgere il proprio ruolo. In questo modo l'Inail ha gioco facile a negare malattie professionali, semplicemente affermando che dai DVR non risultano rischi che possano provocare quella malattia professionale (cioè il danno).

Subentra qui un momento perverso della logica corporativa alla quale sono stati portati alcuni Enti, tra i quali l'INAIL, laddove le somme risparmiate fungono da incentivo (in passato proprio in maniera diretta), per costruire un fondo di incentivazione da suddividere tra i dipendenti, in maniera proporzionale al ruolo, che premierà l'aumento di "produttività", da leggere in verità come "soldi risparmiati dall'Ente".

Per questo anche nel caso in cui riconoscono l'origine professionale della

patologia o dell'infortunio, gli impiegati ed i medici dell'Inail, nell'ottica di "contenere le spese nell'attuale situazione di crisi" hanno la precisa indicazione, specie quelli assunti con contratti a termine, di valutare il danno da infortunio o malattia professionale il più basso possibile, fino a negarne l'esistenza. Questo costringerà i lavoratori a fare ricorso, e già qui se ne perderanno molti che ritengono inutile il passaggio e si scoraggiano. Quand'anche nella collegiale, se viene fatta, si giungerà ad una valutazione discorde, un'altra buona fetta di lavoratori, per paura dei possibili costi dei legali, dei tempi lunghissimi della Magistratura e della possibilità di perdere, rinunceranno definitivamente al loro diritto.

Altrettanto importante è la valutazione del periodo di malattia temporaneo. Un'altra prassi invalsa per negare i diritti dei lavoratori, infatti, è rappresentata dall'abitudine di chiudere l'infortunio dopo pochissimo tempo, anche a fronte di una non completa guarigione e della necessità di ulteriori terapie suggerendo ai lavoratori, se necessario, di passare sotto l'Inps.

9. con il concorso dei Governi e delle finte opposizioni: il continuo peggioramento delle Leggi riguardanti i diritti dei lavoratori in campo previdenziale e delle tabelle delle malattie di origine lavorativa, che anche quando sembrano aumentare il numero delle patologie riconosciute come professionali in realtà ne negano un numero ancor maggiore ma soprattutto, subdolamente, ne limitano la reale utilizzazione, ad esempio prevedendo tempi di prescrizione talmente brevi da vanificare la possibilità per i lavoratori di utilizzarle proficuamente.
10. Con il concorso dei sindacati e delle rsu: questo avviene quando le organizzazioni sindacali, anche a livello di fabbrica, siglano o accettano accordi che prevedono obbligatorio il ricorso all'arbitrato invece che alla Magistratura ordinaria per vertenze riguardanti il lavoro, e quindi anche gli eventi collegati alla perdita di salute per colpa dell'attività lavorativa. La responsabilità più grande, però, consiste nell'aver condiviso, o

quantomeno accettato senza mettere in campo tutta la forza necessaria per opporsi, forme di lavoro precarie che di fatto, ponendo il lavoratore in condizione di continuo ricatto, gli impediscono di tutelare innanzitutto la propria salute ma anche il diritto ai risarcimenti quando la perdono. È frequentissimo il caso di lavoratori precari, delle ditte in appalto o interinali, che rinunciano a denunciare l'infortunio perché pressati dal padrone. Impossibile quantificare poi il danno creato dalla precarietà e quindi dal continuo variare di mestiere e di ambiente per milioni di lavoratori che, anche quando in futuro verranno colpiti da una qualsiasi patologia, non potranno in alcun modo far ricorso al dato epidemiologico per dimostrare l'origine professionale.

Alcune forme di lavoro precario, infine, come il lavoro a progetto per esempio, non prevedono in alcun modo la malattia. Molto semplicemente il lavoro è considerato autonomo e vale il principio chi non lavora non mangia. La malattia o l'infortunio sono quindi impossibili per chi non ha altre forme di sostentamento che consegnare il progetto finito per essere retribuiti.

11. con il concorso di “Luminari” della scienza e della medicina: non si contano più i processi (esemplare quello di Porto Marghera) che vedono il ricorso dei padroni nelle cause di lavoratori contro di loro a famosi “Luminari” della scienza e della medicina nonché docenti universitari che, di fronte a somme da capogiro per la loro prestazione professionale, sono capaci di sostenere posizioni antiscientifiche a volte anche in aperto contrasto con quanto hanno sempre insegnato ai loro studenti.

Questi “Luminari” non disdegnano in seguito di testimoniare e di fornire le loro Perizie anche all'INAIL, nelle cause per il riconoscimento delle malattie professionali e quindi contro i lavoratori, soprattutto quando si tratta di grandi aziende o settori, dove il numero di esposti è enorme e le aziende sono disposte a contribuire anche con enormi esborsi pur di non vedere riconosciuti diritti dei lavoratori che successivamente potrebbero rivolgersi

contro di loro, imponendo miglioramenti ambientali o riconoscimenti economici.

12. con il concorso dei lavoratori stessi: l'abitudine a delegare (alle RSU, agli RLS, ai sindacati, agli ispettori, ai medici, ai partiti ecc. ecc.) ha condizionato talmente i lavoratori che essi stessi sono diventati corresponsabili della perdita dei loro diritti, non avendoli difesi a sufficienza, non preoccupandosi più di procurarsi informazioni in modo diretto, non ragionando più in modo collettivo, rinunciando a costruire il gruppo omogeneo inteso non solo come aggregazione fisica ma come momento politico di individuazione dei propri problemi e tra questi quelli legati alla salute.

Pur avendo lasciato all'ultimo posto dell'elenco il ruolo negativo giocato dai lavoratori stessi nel non fare abbastanza per tutelare in primis la propria salute ma anche il giusto diritto ad un adeguato risarcimento per averla in toto o in parte perduta, riteniamo che questo sia il punto più importante sul quale dovrebbe svilupparsi la discussione.

Ciò non significa ovviamente nascondere o sottovalutare le responsabilità di tutti i soggetti che abbiamo elencato, ma la differenza fondamentale fra i lavoratori e "gli altri" sta nel fatto che spesso gli interessi in gioco sono diversi quando non addirittura contrapposti, per cui quando sono "gli altri" a sbagliare non si tratta tanto di "errori" ma di scelte precise legate ad interessi più o meno legittimi.

*Pensare di convincere "gli altri" a modificare il proprio modo di agire può quindi essere illusorio, se non a livello di singoli soggetti, mentre in un'ottica di **imposizione** di scelte diverse, operata da una classe che riprende coscienza del proprio ruolo sociale, dei propri diritti e della propria forza, l'idea di costringere "gli altri" a modificare i propri comportamenti, verificando poi che effettivamente ciò avvenga, può essere un obiettivo non solo giusto ma anche realmente perseguibile.*

È ovvio quindi che per poter imporre le proprie giuste esigenze collettive il mondo del lavoro dovrà prima liberarsi degli schemi mentali che gli impediscono di esprimere compiutamente la propria forza, primo fra tutti l'abitudine alla delega.

Per questo riteniamo che la discussione sulle responsabilità dei lavoratori vada approfondita e sostenuta in ogni momento, perché senza una partecipazione di questi ai processi di modifica della società, questa non può che avvenire per loro in negativo, peggiorando le loro condizioni.

Al contrario, una partecipazione consapevole e metodica potrà davvero costringere, di volta in volta, i soggetti sopra elencati, a svolgere il proprio ruolo non per assecondare i propri piccoli o grandi interessi ma al servizio dei lavoratori e della collettività.

Sportello Salute Savona

5 febbraio 2012